

COMMITTENTE



# CITTÀ VERTICALE: RIQUALIFICAZIONE DEI PERCORSI PEDONALI TRA LA COLLINA E IL MARE

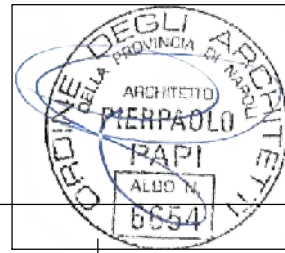
RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
arch. Francesca Spera

PROGETTO ESECUTIVO / S.FRANCESCO

MANDATARIA



Via Plevaiola, 15  
06128 Perugia  
info@sabeng.it www.sabsrl.eu



Arch. Pierpaolo Papi  
Arch. Francesco Pecorari  
Arch. Sergio Tucci  
Arch. Francesco Fucelli  
Arch. Luca Persichini

Ing. Marco Adriani  
Ing. Vincenzo Pujia  
Ing. Catuscia Maiggi  
Ing. Barbara Bottausci

MANDANTI:



**B5 S.r.l.**  
Via Sant'Anna dei Lombardi, 16  
80134 - Napoli - info@b5srl.it  
Tel. +39 081 551 921  
Fax +39 081 551 83 88  
e-mail: info@b5srl.it

Arch. Francesca Brancaccio Ph.D  
(Amministratore Unico e Direttore Tecnico)  
Ing. Ugo Brancaccio  
(Direttore tecnico)

Studio Ing. Alberto Capitanucci



ELABORATO  
Relazioni specialistiche  
Relazione Storica  
05. San Francesco

N° ELAB.

NO. DOC.

COD. COMM.

CODE ORDER

05.RRE002/00

CNAP.001-01-02.20.ESE

SCALA

SCALE

03									
02									
01									
00									
REV.	EMESSO PER	ASSED TO	RED.	COMP.	CONTR.	CHKD.	APPR.	APPD.	DATA

## RELAZIONE STORICA

L'insieme di scale e pedamentine oggetto del presente intervento se per un verso può essere considerato con un importante e complessivo bene culturale unitario, per l'altro è composto da elementi, variamente dislocati, che rimandano ad interventi assai diversi per datazione e per morfologia.

Da un punto di vista generale, si può assumere che sono autentiche sopravvivenze rispetto ai processi di modernizzazione della città nel secondo Ottocento e nel Novecento, fasi in cui molti altri percorsi a gradini o gradoni furono trasformati in strade o addirittura cancellati dalle trasformazioni urbanistiche, mentre alcune ipotesi di ristrutturazione urbanistica rimasero per fortuna su carta: ad esempio il piano regolatore de Simone del 1917 prevedeva una complessiva sistemazione con un nuovo quartiere della collina di Miradois, che se attuata avrebbe comportato la distruzione delle scale del Moiarriello. In questo senso, considerando che nell'irripetibile ed eccezionale valore storico-culturale complessivo di Napoli significati importanti risiedono anche largamente nella permanenza di antichi tracciati viari (anche al di là del più emblematico esempio dei decumani), le scale e pedamentine possono essere considerate un elemento tutt'altro che marginale di queste permanenze. Inoltre, per tutti i casi in questione, pur nelle loro differenti caratteristiche e localizzazione, si può dire che scale e pedamentine, proprio per la resistenza opposta ai sistemi di traffico veicolare e motorizzati, per una certa difficoltà che hanno presentato rispetto a cantieri di eventuali programmi di rinnovamento edilizio, hanno implicato una maggiore conservazione di agglomerati tradizionali, di persistenze di edilizia storica, mentre peraltro rispetto ad altre strade pure storiche sono state in misura minore soggette, dall'Ottocento ad oggi, a rifazioni complete di manti e pavimentazioni.

Talché, oggi oltre ad essere considerate alla luce delle necessità ecologiche un utile risorsa, appaiono come catalizzatori di pittoreschi sistemi urbani pre-moderni conservati quasi nella completa totalità.

Se si prescinde dalla scala di Montesanto, scaturita da un intervento ottocentesco che, ispirato anche a criteri di formalità monumentale, ha comportato importanti opere di livellamento, in massima parte i percorsi oggetto del presente intervento, come la calata San Francesco, le scale del Petraio, la Pedamentina San Martino, le scale del Moiarriello, presentano un duplice valore storico testimoniale: innanzitutto quello di documentare, in una città che ha in larga misura rimodellato in epoca moderna e contemporanea la sua orografia, aspetti significativi del suo originario, o comunque molto risalente, sistema "naturale" delle curve di livello e degli scoscendimenti, talora anche dei corsi d'acqua, che per facilità e per economia in linea di massima i camminamenti a gradoni tendevano a non sovvertire; infine, quello di documentare tracciati, molto antichi, anche se non sempre è possibile datarli con esattezza.

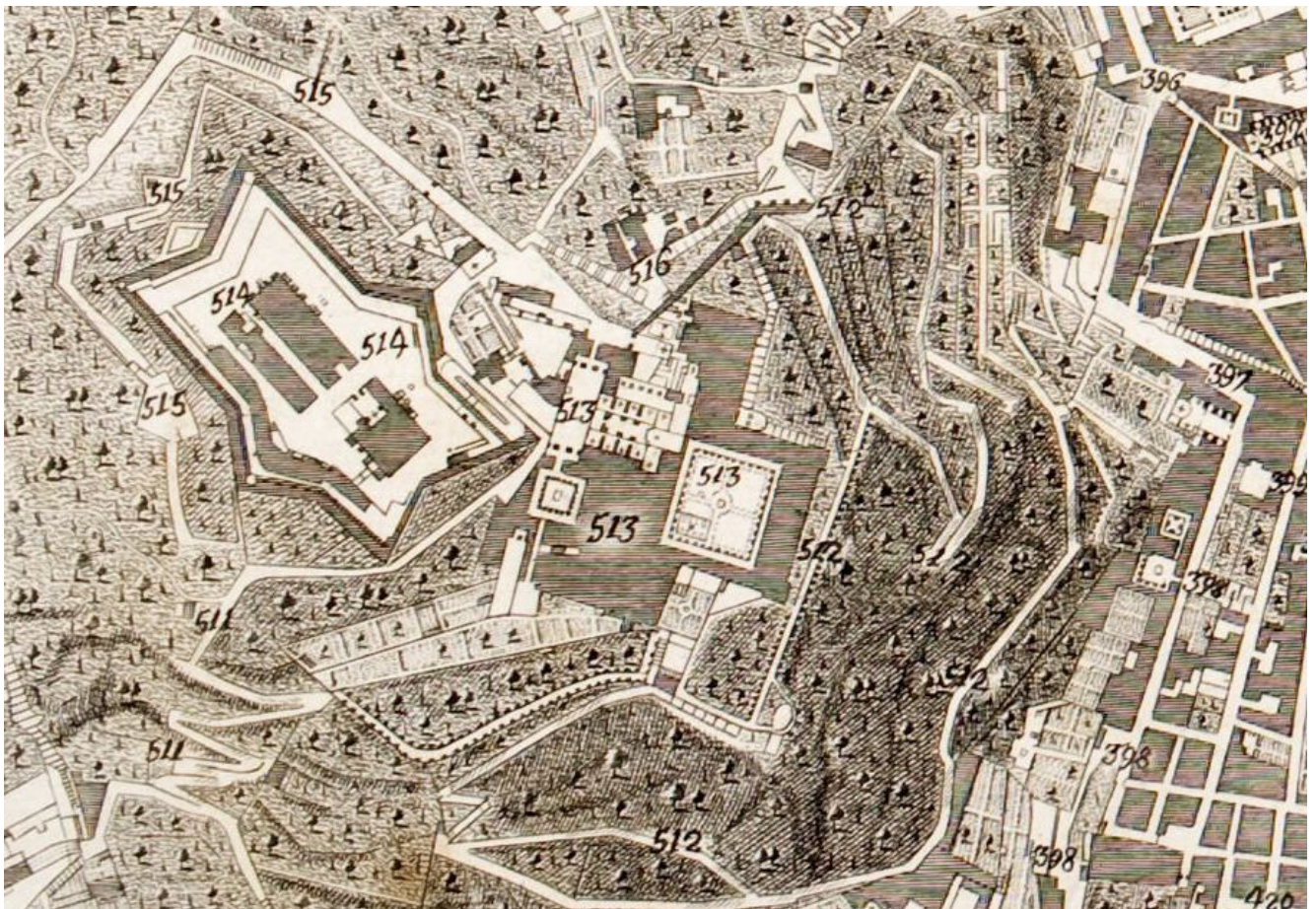
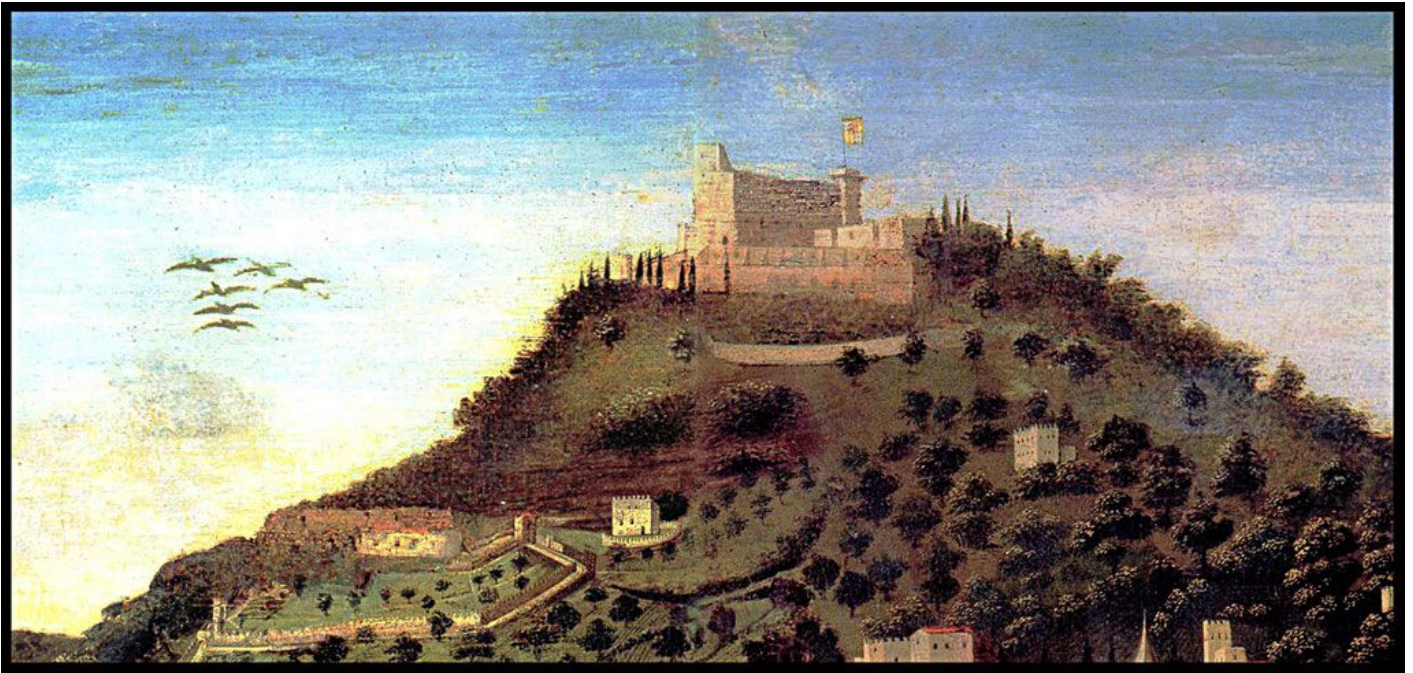
La presente relazione approfondisce gli aspetti storici relativi a Calata San Francesco.

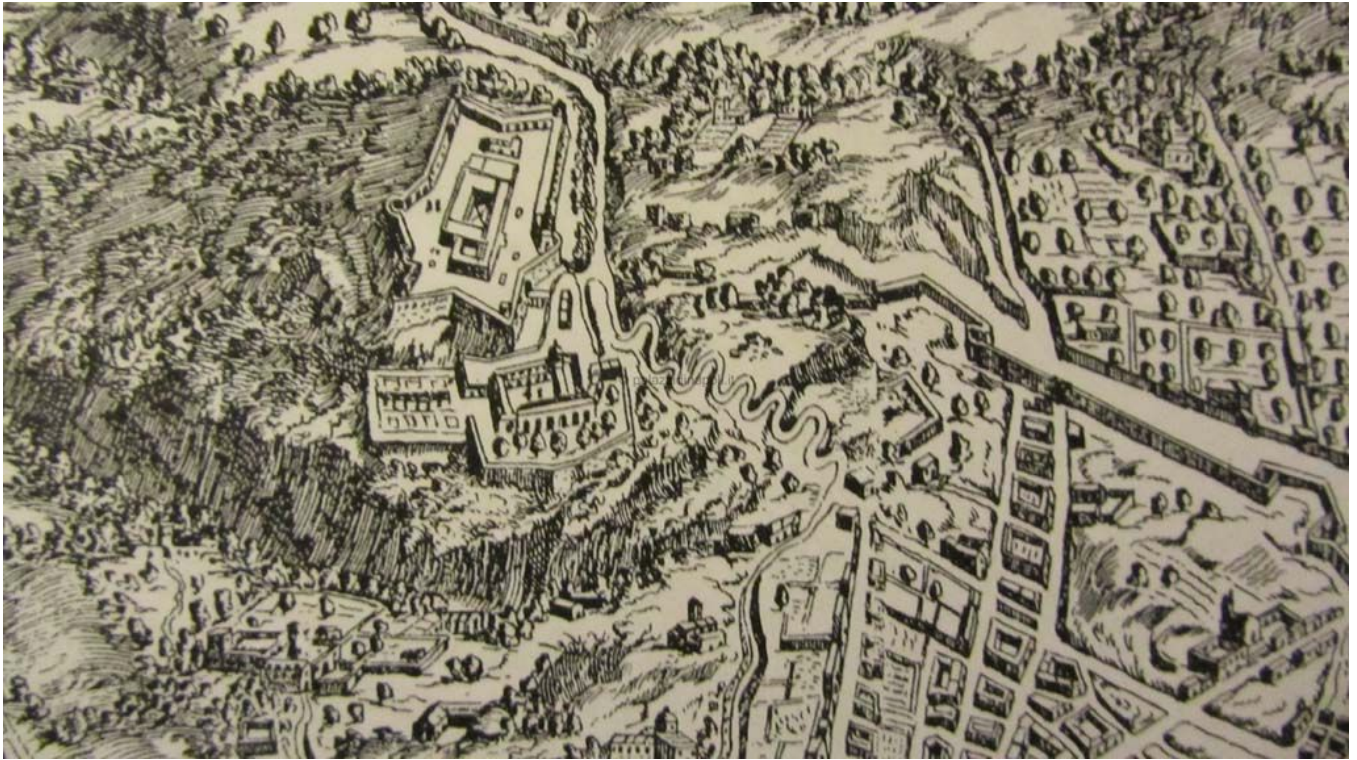
La **Calata San Francesco** deve il suo toponimo al fatto che conduceva, dal Vomero, alla chiesa e annesso convento di San Francesco, detto degli Scarioni, fondato da Leonardo Scarioni, mercante da Prato, che aveva accumulato a Napoli grandi ricchezze, e che, con testamento del principio del '700, aveva disposto la fondazione di esso. La primitiva "via che discende a Chiaia" fu denominata, poi, calata S. Francesco, perché conduceva alla chiesa e al convento di S. Francesco, sostituiti verso la fine del '700 con villa Giordano, in cui rimane ancora incorporata la chiesetta.

E' difficile datare il sistema di risalita oggi denominato calata San Francesco. Di certo, rappresenta un elemento analogo alle tante "cupe" o gradonate, opportunamente distanziate, che sulle colline del Vomero e di Posillipi tagliavano ortogonalmente la costa per raggiungere l'asse viario in cresta, la antica "via puteolana per colles", spesso riflettendo anche il frazionamento della proprietà fondiaria, per "fasce verticali" dalla costa alla sommità. In assenza di riscontri archeologici è impossibile verificare la suggestiva ipotesi che possa trattarsi di un tracciato, in tutto o in parte, risalente all'epoca romana. Certo è che, comunque, risale quanto meno all'età moderna, a servizio del casale del Vomero e di vari insediamenti conventuali, e si distingue molto bene sia nella veduta seicentesca del Baratta che nella mappa settecentesca del Duca di Noja.

Questo vecchio tracciato gradinato, che interessa la parte ad ovest del Vomero, inizia a via Belvedere e taglia via Aniello Falcone e via Tasso, raggiungendo il Corso Vittorio Emanuele, e di qui, cambiando nome in via Arco Mirelli, scende dritta alla via Riviera di Chiaia, di fronte alla Villa Comunale. La strada si articola lungo quel lato del Vomero noto per essere luogo di delizia e di villeggiatura, caratterizzato da natura rigogliosa, aria salubre. Presente nella mappa della città di Napoli del Duca di Noja del 1775, è indicata come "via che discende a Chiaia": faceva parte di un antico agglomerato di case rurali e signorili chiamato "Casale del Vomero", che si estendeva lungo via Belvedere, dalla chiesa di S. Maria della Libera a via Annella di Massimo. Negli anni '30 il quartiere comincia la sua trasformazione, da zona rurale e nobile a zona popolare: oggi è caratterizzata dalla presenza di una media borghesia che ne apprezza la qualità panoramiche delle abitazioni. Poco distante c'è la neoclassica Villa Floridiana, realizzata dall'architetto Antonio Niccolini. Calata San Francesco, nonostante la pressante urbanizzazione che, soprattutto negli anni cinquanta ha investito la zona, ha conservato in gran parte la notevole posizione paesaggistica aperta a mezzogiorno sul mare e sulla veduta del golfo napoletano con Capri e la penisola sorrentina.







Riconducibili dunque a fasi storiche assai differenziate, le strutture urbane a scale di cui al presente progetto vanno complessivamente considerate come preziose sopravvivenze, in grado di assumere nuovi valori e nuovi significati storici alla luce della più moderna sensibilità paesistica ed ecologica.

#### Cenni Bibliografici

- AA.VV., SUOR ORSOLA, CITTADELLA MONASTICA NELLA NAPOLI DEL SEICENTO, MILANO, 1987.
- ALISIO G., IL VOMERO, ELECTA, NAPOLI 1987;
- ALISIO G.C., NAPOLI E IL RISANAMENTO. RECUPERO DI UNA STRUTTURA URBANA, NAPOLI 1982;
- ALISIO G.C., SVILUPPO URBANO E STRUTTURA DELLA CITTÀ, IN STORIA DI NAPOLI, VOL.VIII, NAPOLI, 1972;
- ALVINO F., LA COLLINA DI POSILLIPO, NAPOLI, 1963;
- BEGUINOT C., «NAPOLI, CONTRIBUTI ALLO STUDIO DELLA CITTÀ», IN URBANISTICA, N34 NAPOLI, 1961;
- CAPASSO A. NIEGO A, VITTORIA E, LO SPAZIO PEDONALE E LA CITTÀ, SOCIETÀ EDITORIALE ITALIANA, NAPOLI 1983;
- CAPASSO A., CAMMINARE E VEDERE, CAMERA DI COMMERCIO DI NAPOLI, NAPOLI 1989;
- CAPASSO B., NAPOLI GRECO-ROMANA, NAPOLI, 1905;
- CARLETTI N., TOPOGRAFIA UNIVERSALE DI NAPOLI, NAPOLI, 1776;
- CELANO C., NOTIZIE DEL BELLO, DELL'ANTICO E DEL CURIOSO, CON AGGIUNZIONI DI CHIARINI G.B., NAPOLI 1856-60;
- COLONNA DI STIGLIANO F., CASTEL SANT'ELMO, IN NAP. NOB., VOL. V, F. II, P. 28;
- DE SETA C., CARTOGRAFIA DELLA CITTÀ DI NAPOLI, ELECTA, NAPOLI 1969;
- DE SETA C., NAPOLI, UNIVERSALE LATERZA, BARI 1984;
- DE SETA C., STORIA DELLA CITTÀ DI NAPOLI, DALLE ORIGINI AL'700, ROMA-BARI 1973;
- DI FALCO B., DESCRIZIONE DEI LUOGHI ANTIQUI DI NAPOLI E DEL SUO AMENISSIMO DISTRETTO, NAPOLI 1972;
- DORIA G., LE STRADE DI NAPOLI, NAPOLI 1971;
- GRAVAGNUOLO B., GRAVAGNUOLO G., CHIAIA, NAPOLI 1990;
- GUIDA D'ITALIA DEL TOURING CLUB ITALIANO, NAPOLI E DINTORNI, MILANO 1976;
- GUIDA G., NAPOLI IN SALITA E DISCESA, NAPOLI 2000;
- NAPOLI M., NAPOLI GRECO-ROMANA, NAPOLI 1959;
- PANE G.- VALERIO V., LA CITTÀ DI NAPOLI TRA VEDUTISMO E CARTOGRAFIA, NAPOLI 1988;
- PANE R., IL RINASCIMENTO NELL'ITALIA MERIDIONALE, 2 VOLL., MILANO 1975;
- SPINA G., LA PEDAMENTINA DI SAN MARTINO, NAPOLI 1993;
- SPINAZZOLA V., LA CERTOSA DI SAN MARTINO, IN NAP. NOB., VOL. XI, F. VII, P. 97;
- STRAZZULLO F., IL VOMERO TRA STORIA E POESIA, NAPOLI 1985;
- VENDITTI A., ARCHITETTURA BIZANTINA NELL'ITALIA MERIDIONALE, 2 VOLL., NAPOLI 1967;
- VENDITTI A., ARCHITETTURA NEOCLASSICA A NAPOLI, NAPOLI 1961;
- VENDITTI A., URBANISTICA E ARCHITETTURA DELL'ETÀ ANGIOINA, IN STORIA DI NAPOLI, VOL. IV, NAPOLI 1972;